

ARTICOLI

Alfredo CASAMENTO, *Templi, case ed eloquenza. Alcuni appunti sull'impiego di metafore architettoniche tra Cicerone e Tacito*, pp. 467- 487.

*Riassunto:* Il contributo analizza la presenza di alcuni impieghi metaforici in testi retorici (Cicerone e Tacito), tratti prevalentemente dal lessico architettonico. Tali usi, frequentemente disposti in un ampio disegno allegorico, alternando immagini legate alla casa e al tempio, danno prova di una continuità persistente di tale rappresentazione. Allo stesso tempo, quando essi appaiono a più riprese nel discorso di Aproz nel *dialogus de oratoribus* testimoniano di un radicale mutamento dell'eloquenza, della sua funzione e della sua stessa percezione sociale.

*Abstract:* This paper is focused on the presence of some metaphorical images, in Cicero's and Tacitus's rhetorical texts, taken mainly from the architectural language. Such presence, usually into a wider allegorical imagery that includes images related to the home and to the temple, becomes constant in the Roman rhetorical treatises. On the other hand, when these images emerge frequently in the Aproz's speech in the *dialogus de oratoribus*, we may notice that they show a radical change in the eloquence, in its function and in its social perception.

Lee FRATANTUONO, *Divine Twins: Daphne, Apollo, and an Ovidian Response to Virgil*, pp. 488 - 497.

*Riassunto:* La storia ovidiana di Apollo e Dafne è una eziologia attentamente costruita per l'alloro che ha giocato in modo significativo un ruolo nella iconografia della Roma augustea. Un attento esame di alcuni parallelismi tra la narrazione di Ovidio e la rappresentazione virgiliana di Enea e Didone rivela un commento poetico intertestuale sulla vittoria augustea sull'Egitto tolemaico, e il posto dei fratelli divini Apollo e Diana nel programma religioso della Roma augustea.

*Abstract:* The Ovidian story of Apollo and Daphne is a carefully constructed etiology for the laurel that played so significant a role in the iconography of Augustan Rome. Close examination of certain parallels between Ovid's narrative and the Virgilian depiction of Aeneas and Dido reveals an intertextual poetic commentary on the Augustan victory over Ptolemaic Egypt, and the place of the divine siblings Apollo and Diana in the religious program of Augustan Rome.

Roberto CRISTOFOLI, *La fine di Caligola. Analisi di una congiura e di una successione*, pp. 498 - 523.

*Riassunto:* L'articolo ripercorre le vicende, e le problematiche storiche e storiografiche, inerenti alla congiura in cui trovò la morte l'imperatore Caligola nel gennaio del 41. L'uccisione di Caligola, cui erano già state volte non poche congiure, venne attuata materialmente da alcuni pretoriani, con Cassio Cherea – un tribuno della guardia pretoriana – ricordato come protagonista di essa; ma l'ideazione della congiura dovette rimontare piuttosto a una pluralità di gruppi originari costituiti da senatori, membri di primo piano dell'ordine equestre e personaggi molto vicini a Caligola. Questi gruppi, che con l'azione di raccordo esercitata soprattutto da Arrecino Clemente – uno dei due prefetti del pretorio – si saldarono in vista dell'elaborazione di una trama unitaria contro l'imperatore, e che ebbero in Annio Viniciano il proprio regista, dopo l'assassinio di Caligola persero la propria unità nella seconda fase della congiura stessa, inerente allo scenario politico che doveva uscire da quell'omicidio. Claudio, che della congiura fu almeno ampiamente consapevole, e che vantava sostenitori fra quanti avevano ordito la trama, prevalse sugli altri potenziali candidati alla successione grazie all'opzione in suo favore esercitata dai pretoriani, i quali avevano contestualmente impedito anche di prendere in considerazione il ritorno alla repubblica. Cassio Cherea e pochi altri vennero messi a morte per volere di Claudio, ma non tanto per il fatto che avevano ucciso Caligola, quanto perché, dopo la morte di quello, non si rassegnarono alla successione dello stesso Claudio, che arrivarono a minacciare apertamente.

*Abstract:* The essay goes over events, as well as historical and historiographic issues, related to the plot in which the emperor Caligula died in January 41. The assassination of Caligula, that was already the purpose of many previous conspiracies, was put into effect by some praetorians, and just Cassius Chaerea – a tribune of the praetorian guard – is remembered as the man who played the leading role in it; nevertheless, the plot was rather devised by a plurality of original groups, made of senators, leading members of the equestrian order and figures very close to Caligula. These groups, thanks to Arrecinus Clemens – one of the two prefects of the praetorian guard – who acted as a liaison, became

cohesive in order to hatch an unitary plot against the emperor, and had Annius Vinicianus as their coordinator, but after Caligula's assassination they lost their unity in the second phase of the conspiracy, concerning the political future that needed to arise as a result of that murder. Claudius, who was at least well aware of the conspiracy and who boasted supporters among those who hatched the plot, prevailed over the other potential succession candidates owing to the choice made in his favour by the soldiers of the praetorian guard, which had also prevented from taking into consideration a return to the republican government. Cassius Chaerea and few others were put to death at Claudius' will, and not so much because they had killed Caligula as didn't accept, after Caligula's death, the succession of the same Claudius, whom they dared to threaten openly.

Pietro LI CAUSI, *Un ritorno ad Aristotele? Per un'analisi dell'anatomo-fisiologia di Plin. nat. XI*, pp. 524 - 551.

*Riassunto:* Il saggio verte sui modelli filosofici utilizzati da Plinio il Vecchio nella sezione anatomo-fisiologica dell'XI libro della *Naturalis historia*. Nella prima parte di esso, a partire da una prospettiva legata agli studi di cultura visuale, si illustra come il passaggio dall'ordinamento *speciatim* (utilizzato da VIII 1 a XI 120) alla trattazione incentrata sulle singole parti degli animali di XI 121ss. costituisca, per Plinio, un allontanamento dal modello espositivo adottato da Aristofane di Bisanzio e, al contempo, un ritorno all'impianto moriologico della biologia aristotelica. Nella seconda sezione si intende tuttavia mostrare come questo 'ritorno ad Aristotele' sia filtrato a partire da una prospettiva di stampo volutamente 'stoiceggiante'. Tale prospettiva, ad ogni modo, non sembra esente da modalità di ricezione che possono definirsi di tipo eclettico o, addirittura, 'dilettantistico'.

*Abstract:* The work focuses on the philosophical models used by Pliny the Elder in the anatomo-physiological section of *Naturalis historia*, Book XI. Usually seen as a chaotic cauldron of half-understood quotations, this section is now presented, from a visual culture perspective, as a folk taxonomic tool used to arrange biological data. More specifically, the first section of the paper shows how the shift from the species-oriented exposition (VIII-XI 120) to the moriological ordering of XI 121 ff. reveals Pliny's will to get back to the very roots of Aristotle's biology, leaving aside the approach adopted by Aristophanes of Byzantium in his *Epitome de animalibus*. The second section of the paper then goes on to show how this apparent 'return to Aristotle' seems to be strongly influenced by an amateurish 'quasi-Stoic' perspective.

Maria Chiara SCAPPATICCIO, *Lelio, Ercole, Anfione e Zeto 'in scena': il P.Tebt. II 686 (inv. 3010) ed un nuovo tassello della letteratura latina*, pp. 552 - 569.

*Riassunto:* Che il testo prosastico latino del *P.Tebt. II 686* (inv. 3010), proveniente da *Tebtynis* (in Arsinoite) e datato tra II e III secolo, contenesse i nomi di *Hercules* ed *Eurystheus* è cosa nota fin dalla trascrizione che Robert Marichal ne diede nelle *Chartae Latinae Antiquiores*. Erano gli anni '70 del Novecento e da allora, benché oggetto delle indagini di paleografi e papirologi, il testo non è stato mai pubblicato e si è consolidata la consuetudine di riferirvisi come ad un *de laboribus Herculis*. L'articolo propone una rilettura del papiro dalla quale il campionario onomastico esce indubbiamente ampliato: a quelli di Ercole ed Euristeo si affiancano i nomi di *Amphion et Zethus* — i due fratelli del mito, figli di Antiope, che animano trame di tragedie e nutrono, con la loro esemplarità, il dibattito filosofico-politico — e quello di *C. Laelius*, personaggio troppo ciceroniano perché questo testo non stimoli ulteriori interrogativi sull'essenza letteraria stessa del testo.

*Abstract:* Coming from *Tebtynis* in Arsinoites and written between II and III AD, the *P.Tebt. II 686* (inv. 3010) is known to contain a Latin prose with the names of *Hercules* and *Eurystheus*. Robert Marichal gave a transcription of this papyrus in the *Chartae Latinae Antiquiores*, in the 1970s; although it has been studied by papyrologists and palaeographers, since then the text was never published and it has always been known as a *de laboribus Herculis*. This paper offers new readings of the *P.Tebt. II 686*'s Latin prose. For instance, the number of proper names is undoubtedly increased: the names of *Hercules* and *Eurystheus* are flanked by those of *Amphion* and *Zethus* — the mythological twin-brothers, sons of Antiope, known also from tragedies and among the examples of the philosophical and political debate — and that of *C. Laelius*, the latter a too much ciceronian character not to stimulate further questions about the literary essence of this papyrological Latin text.